

Orig. Jeschke, Berlin, Region
+ Zu Projekt der Historische
Tourenfonds! "

Il turismo come oggetto d'indagine storica

Nel 1975 Georg Stadler pubblicò un saggio sulla storia culturale del turismo salisburghese (*Von der Kavaliertour zum Sozialtourismus*), in cui venivano presentati, a mo' di filo conduttore, aspetti della storia sociale, della *histoire événementielle* e della storia culturale del turismo all'interno di una determinata regione. Stadler, autore oggi perlopiù dimenticato, tracciò anche una storia dei rapporti fra il Salisburghese e il Trentino¹. In tarda epoca asburgica il turismo decollò in ambedue le regioni. Il turismo nelle regioni alpine sia dell'Impero austriaco (cui il Trentino appartenne fino al 1918) che del Reich tedesco seguì l'esempio della Confederazione Elvetica, che nella coscienza europea aveva fino ad allora detenuto sulle Alpi un monopolio, per così dire, estetico, molto conveniente dal punto di vista commerciale. In misura decisamente superiore alla «distinta» Svizzera erano ora le Alpi orientali a profittare di una popolarizzazione dell'universo montano a opera di attori della società civile, primo fra tutti il Deutscher und Österreichischer Alpenverein.

La passione per le Alpi e il turismo che ne derivò rimandano a profondi mutamenti mentali, sociali, economici e tecnici, intervenuti nelle aree di provenienza dei turisti. Tali mutamenti ebbero conseguenze di non minore portata per le aree a vocazione turistica: la storia del turismo sarebbe così assurta a componente fondamentale dell'indagine sulla natura e sul divenire del mondo moderno – e ciò a maggior ragione nel caso di regioni fortemente permeate dal turismo, dove l'esistenza di studi storici sull'Otto-

¹ STADLER 1975; STADLER 1987.

Orig. = Trentino (1000 E)

cento e Novecento che non tengano conto del fenomeno è addirittura impensabile. Come tema d'indagine scientifica, invece, il turismo ha condotto a lungo un'esistenza insignificante, ancorché provvista di «un futuro» («Mit Zukunft»)². Cominceremo pertanto a volgere la nostra attenzione agli sbarramenti che gli studiosi hanno dovuto superare.

1. Un fatto della «gente»

Va ricordata anzitutto la scarsa considerazione che il turismo ha incontrato nel dibattito pubblico del dopoguerra. I viaggi «fatti nel tempo libero»³ sono, come è ovvio, connotati positivamente. Ciò spiega altresì perché il turismo si presti solo limitatamente a essere tematizzato come «problema sociale»⁴. Gli intellettuali – tanto di destra quanto di sinistra – che nel secondo dopoguerra hanno discusso di turismo, lo hanno fatto perlopiù per denunciare un decadimento morale e culturale. Se n'era già accorto, nel 1958, lo scrittore e filosofo Hans Magnus Enzensberger (*1929), che segnalava la mancanza di una «comprensione storica» del turismo, in quanto considerato un fatto della «gente»; a suo dire, sarebbero pochi i fenomeni della nostra civiltà su cui si riversano con tanta profusione e tanto volentieri critiche e sarcasmi⁵.

Lo storico americano Daniel J. Boorstin (1914-2004), ad esempio, colse magistralmente il disprezzo culturale della borghesia colta quando, nel 1961, fustigò gli «pseudo-eventi» dell'industria del tempo libero che, secondo lui, avrebbero provocato una decadenza del «viaggiare» a scopo di «turismo»⁶. Umberto Eco (1932-2016) dileggiava questi «apocalittici»⁷, ma sul mercato delle opinioni gli argomenti della critica culturale fecero sentire il proprio peso, tanto più che fungevano da meccanismo difensivo contro le pretese di partecipazione culturale di strati sociali più ampi (facendo, però, pure da contrappeso a un'ingenua fiducia nel progresso della tecnica). La discrepanza fra l'«importanza culturale» (Max Weber; 1864-1920) del turismo nella vita della «gente», da un lato, e nelle letture dei potenti «mandarini» (Fritz K. Ringer; 1924-2006), dall'altro, s'inseriva – inconsapevolmente – in una tradizione di scherno del turista risalente all'Ot-

2 HACHTMANN 2011.

3 Uso la definizione formale del turismo di SCHEUCH 1981.

4 Confronta l'editoriale di *Voyage*. Berlino, v. 1 (1997).

5 ENZENSBERGER 1998.

6 BOORSTIN 1961.

7 Eco 1964.

tocento, ad esempio al periodo in cui un Karl Baedeker (1801-1859) si lamentava della «plebaglia viaggiante» («Reisepöbel») che dilagava «come le cavallette» («heuschreckenartig»)⁸.

Oggi si tende ad avere un atteggiamento più conciliante verso lo stesso fenomeno. La globalizzazione, la pluralità degli ambienti sociali e la liquefazione delle condizioni di vita, che la sociologia ha cominciato a descrivere sin dalla fine del Novecento, implicano una – almeno teorica – perdita della «prospettiva centrale» e della pretesa di saper dare una definizione oggettiva di quello che è vero, bello e buono. Ciò ha comportato necessariamente una graduale espansione dello spazio occupato dal «gusto legittimo» (Pierre Bourdieu; 1930-2002). Alla capacità di fare opinione di un'élite di «mandarini» ipocriti si è sostituita l'egemonia culturale di più ampi e variegati strati sociali colti; la tanto disprezzata «cultura di massa» è approdata a questo centro della società. Ciò non significa, però, che si sia affievolito l'ardore con cui viene praticato il gioco della «distinzione sociale»; la battaglia per il «giusto» impiego di tempo e denaro prosegue imperterrita⁹, anche se ora è condotta in maniera più sottile. Né è venuto meno, in questo contesto, l'atteggiamento di critica culturale verso il turismo, che ha, tuttavia, perso incisività ed evidenza (e ricorre oggi ad argomenti più ambientalisti che apertamente socio-morali). L'importanza culturale del turismo sfiora a poco a poco la coscienza degli strati sociali che fanno opinione, tanto da poter rientrare nel canone dei temi di ricerca legittimi.

2. La storia come oggetto d'indagine degli studi sul turismo

La storia del viaggio turistico dovrebbe essere studiata anzitutto dalla ricerca storica e dagli studi sul turismo. Mentre la prima è una disciplina scientifica tradizionale, i secondi hanno contribuito a dar forma a una nuova disciplina solo nel periodo fra le due guerre¹⁰. Dopo che all'Università di Roma furono tenuti alcuni corsi sul turismo, nel 1929 tale materia ottenne per la prima volta lo statuto di disciplina specialistica presso la Handelshochschule (Facoltà di economia e commercio) di Berlino. L'istituto di ricerca berlinese fu chiuso poco tempo dopo, ma i fili di quell'esperienza furono raccolti in Svizzera, dove furono fondati istituti a Berna e a San Gallo. I direttori di

8 BAEDEKER 1849: 1; confronta anche URBAIN 1991; HENNIG 1997.

9 SPODE 2008.

10 DANN – LIEBMAN – PARRINELLO 2009.

questi istituti, Walter Hunziker (1899-1974) e Kurt Krapf (1907-1963) erano posti obiettivi molto ambiziosi, dichiarando con tono patetico:

«Proiettare il turismo nel grande contesto della nostra vita statale, culturale e sociale significa anzitutto giustificare il senso e il valore di questo fenomeno ed elaborare compiutamente una teoria del turismo»¹¹.

Nel quadro di questa nuova «disciplina», che venne infine correlata alla sociologia, un posto di tutto rispetto era riservato alla storia. Dopo il 1945, per questi obiettivi di ampio respiro, posti all'insegna della teoria, cedettero il passo a una specializzazione meschina, teoricamente insipiente, che assunse l'aspetto di una fissazione sulla «prassi» avente come obiettivo la sola dimensione economica del fenomeno. La disciplina turistica divenne un ramo dell'economia aziendale e la ricerca di base fu lasciata completamente cadere. La giovane disciplina, qual era andata costituendosi soprattutto nelle Alpi tedescofone, lasciò a campioni solitari di altre materie, come il già ricordato Daniel J. Boorstin oppure Hans-Joachim Knebel (1929-2004), autore nel 1958 di una prima tesi di dottorato sul turismo di impianto storico-sociologico, la prerogativa di formulare interpretazioni sul proprio oggetto d'indagine. Innovativo fu il lavoro svolto dallo psicologo sociale tedesco Heinz Hahn (*1925) e dai suoi sodali. Nel 1961, fu fondato a Starnberg lo Studienkreis für Tourismus (circolo di studi sul turismo), un organismo d'interesse collettivo: snobbato dagli studi accademici, esso divenne il catalizzatore di una precoce ricerca di carattere sociale e culturale, che in seguito si sarebbe aperta anche alla storia. Anche in Francia germinarono studi sul turismo di matrice sociologica; sempre nel 1961, nacque a Parigi presso l'Université della Sorbona un centro di ricerca sulla sociologia del turismo (Institut de recherches et d'études supérieures du tourisme). L'area anglofona sulle prime rimase indietro, finché, negli anni settanta, antropologi e sociologi scoprirono l'argomento e con gli *Annals of tourism research* crearono la prima piattaforma globale per indagare il tema con un approccio multidisciplinare (ancorché scarsamente interessato alla storia)¹². Sotto la pressione della concorrenza delle scienze sociali e culturali, gli studi sul turismo incorsero verso la fine del secolo scorso in una crisi di legitti-

zione¹³. Mentre le prime continuarono a fare ciò che avevano fatto fino a quel momento, i secondi cercarono di superare la distanza teorica e la portata economica del loro ambito collaborando con discipline a loro affini, non ultima con la storia. Forti ripercussioni si ebbero soprattutto nei paesi di lingua tedesca, dove gli studi sul turismo erano nati e si erano affermati. Un prestigioso manuale classificò nuovamente gli studi sul turismo fra le scienze sociali¹⁴ e nuovi periodici, ad esempio l'annuario *Voyage*, dichiararono guerra all'ottusa fissazione sul presente da parte degli studiosi accreditati. A Berlino, geografi e storici costituirono addirittura un Historisches Archiv zum Tourismus (archivio storico del turismo), la prima istituzione di questo tipo a livello mondiale. Inoltre, nel 1987, fu fondata a Berlino, in collaborazione con lo Studienkreis für Tourismus, un gruppo di lavoro pluridisciplinare dedicato alla storia del turismo, l'Arbeitsgruppe Tourismusgeschichte¹⁵. Oggi è svanita l'atmosfera di effervescente mobilitazione degli anni ottanta e novanta del secolo scorso. Alla fase innovativa di apertura tematica e di rivalutazione accademica ne è seguita una stagnante, caratterizzata da chiusure e svalutazioni. Fra gli studiosi affermati detiene saldamente le redini del comando l'ala di coloro che sono interessati alla prassi. È notevolmente aumentato nel mondo intero il numero dei corsi di studio in discipline turistiche, ma dominano chiaramente le scuole tecniche che formano soltanto per il mercato turistico, mentre le poche strutture (universitarie), che fanno anche ricerca di base, spesso lottano per la sopravvivenza¹⁶. L'orientamento gestionale e di pianificazione della disciplina non si pone domande sul perché delle cose, ma soltanto sul come, sempre che s'interroghi su qualcosa e non si limiti a fornire ricette sull'agire¹⁷. Mentre altre discipline, come ad esempio la medicina, si occupano in prima persona delle proprie sezioni storiche, fra gli studi sul turismo una sezione siffatta neppure esiste. Se non si dovesse riuscire a superare l'odierna fissazione sulla «prassi», è difficile immaginare che la disciplina – nella misura in cui riesca a sopravvivere come disciplina accademica – possa dare un contributo sostanziale alla storia e alla teoria del turismo.

11 HUNZIKER – KRAPF 1941: 79. Nell'originale tedesco: «Den Fremdenverkehr in den grossen Zusammenhang unseres staatlichen, kulturellen und sozialen Lebens zu projizieren, heisst erst über Sinn und Wert dieses Gebildes Rechenschaft ablegen und touristische Theorie wahrhaft zu Ende zu denken».

12 È stato solo nel 1990 che la International sociological association ha istituito una commissione sul turismo. Secondo le critiche espresse da DANN – LIEBMAN – PARRINELLO 2009, un «etnocentrismo» anglo-americano avrebbe frattanto indotto gli studiosi a trascurare quasi del tutto le ricerche portate avanti in altre aree linguistiche.

13 TRIBE 1997; BURMEISTER 1998.

14 HAHN – KAGELMANN 1993.

15 SPODE 1991.

16 Ad esempio il Centre for tourism and cultural change di Leeds, il Centre international de recherches et d'études touristiques di Aix-en-Provence, l'Institut für Tourismuswissenschaft di Luneburgo e l'Historisches Archiv zum Tourismus di Berlino; l'Istituto di Berna è stato, invece, degradato a centro di ricerca; lo Studienkreis für Tourismus e gli istituti universitari di Parigi, Berlino, Paderborn e Treviri sono stati chiusi (confronta, ad esempio, KLEMM 2009).

17 SPODE 1998.

... il turismo come oggetto d'indagine della ricerca storica

Un elevato capitale culturale e una grande capacità di riflettere sulla propria disciplina contraddistinguono le scienze storiche. Sebbene la storia evidenzi per più versi rapporti con la prassi, tuttavia le sue convinzioni metodologiche dovrebbero indirizzarla verso una controllata distanza dalla prassi, come quella che caratterizza una scienza «pura». Di gran lunga più poliedrica degli studi sul turismo, è inoltre tenuta perlopiù a scegliere da sé i suoi oggetti d'indagine. A detta di Max Weber e di altri teorici della conoscenza di stampo relativistico, tale scelta rispecchia i «rapporti di valore», di volta in volta diversi, e le mutevoli «importanza culturali». Il turismo avrebbe, quindi, solo una scarsa «importanza culturale». Lo studioso britannico di storia sociale John Alfred Ralph Pimlott (1909-1969) ha avuto modo di osservare che la ricerca storica ha trascurato una delle istituzioni sociali più caratteristiche della modernità, la tendenza dei villeggianti a recarsi al mare, in campagna, in montagna. Il turismo, pur esercitando un enorme influsso sulla vita degli uomini e pur essendo assurto a fattore economico di primo piano, non è riuscito finora a destare l'interesse degli storici. Un'accusa assolutamente attuale, anche se pronunciata nel 1947¹⁸. Da allora, singoli «combattenti» hanno più volte cercato, senza riuscirci, di rendere accettabile agli occhi degli storici la storia del turismo. È probabile che le ragioni di tale fallimento vadano cercate – come già accennato – nella critica culturale mossa al viaggiare come fenomeno di massa; a tale prima ragione si sono aggiunte preferenze di carattere scientifico interne alla disciplina¹⁹.

La lunga supremazia che la storia politica, incentrata su Stati e attori e appiattita sugli avvenimenti, ha potuto vantare sulla storia delle strutture e dei fenomeni culturali ha falsato di per sé – come accennava Enzensberger – lo sguardo gettato sulla vita degli uomini. A non interessare questa storiografia per così dire «classica», fin dai giorni di Leopold von Ranke (1795-1886), non sono stati solo il turismo, ma anche altri fattori determinanti il mondo della vita, che non erano di natura politica e non avevano lasciato traccia della loro esistenza negli archivi di Stato. Negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, tuttavia, si sono irrobustite le correnti di opposizione, in primo luogo la storia sociale ed economica e quella della vita quotidiana.

La storia della vita quotidiana – in evidente prossimità con la demologia – s'interrogava con forza sulla vita reale. Fatta eccezione per alcuni studi in-

18 PIMLOTT 1977.

19 A questo riguardo confronta SPODE 1999.

glesì sul tempo libero, essa non poteva certamente contribuire sostanzialmente a una storia del turismo, e ciò perché quell'innovativo filone di ricerca era troppo marginale e, per di più, centrato soprattutto sull'età moderna (epoca precedente il turismo), sulle classi lavoratrici (poco dedite ai viaggi) e sulla cultura popolare. La più influente corrente di opposizione, la «nuova»²⁰ storia sociale ed economica, le rimproverò, non senza ragione, di avere spesso un approccio puramente descrittivo.

Innovativa, anche se in modo del tutto diverso, la nuova storia sociale ed economica procedeva, invece, in termini fortemente analitici e improntati alla teoria, affermandosi negli Stati Uniti e in Gran Bretagna come *new social history*, in Francia come *histoire économique et sociale* e in Germania come *Gesellschaftsgeschichte* o *Bielefelder Schule* (Scuola di Bielefeld). Il grande tema, e al tempo stesso l'idea guida di questa corrente storiografica, era rappresentato dalla «modernizzazione». Pur rifacendosi anche a Max Weber, per essa la «cultura» era indubbiamente una categoria residuale alquanto fastidiosa, secondo il detto marxiano: l'«essere» determina la «coscienza». L'uomo assunse l'aspetto di un fascio di dati statistici. Nella farragine di tabelle andò persa la pretesa di considerare la «totalità» dell'esistenza umana (e anche l'arte del racconto). Nella convinzione di trovarsi in una «società industriale», l'attenzione fu focalizzata su temi e dati cosiddetti «duri». Il suo modello era la fabbrica, il suo strumento il martello, la sua unità di misura la tonnellata. Ciò che contava, ovunque, era la produzione, non il consumo, l'*hardware*, non il *software*. Interessata a sua volta agli immediati risvolti politici (alle cause e alle conseguenze dei conflitti sociali, alle forme di dominio politico e così via), non accordò nessuna attenzione al turismo²¹.

Alla storiografia del gruppo delle *Annales* in Francia spettò, fin dagli anni fra le due guerre, un posto particolare. Inscrivendosi nella tradizione di Karl Lamprecht (1856-1915) e della scuola di Durkheim, essa ambiva a una *histoire totale*, che indagasse anzitutto sulle determinanti inconsce dell'essere. Concepeva la politica come mera superficie di strutture socioculturali ancorate molto più in profondità, e volse quindi la propria attenzione alle mentalità basali, i cui potenti effetti si misuravano sul lungo periodo, che emergevano in rappresentazioni emozional-cognitive del Sé, con particolare riferimento al corpo. Questi e simili approcci olistici possono essere riuniti sotto il tetto di un'antropologia storica²² di cui fanno parte, ad esempio, la

20 Certo il periodico *Vierteljahrsschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte* esiste dal 1903; fondate nel 1929, anche le *Annales* ebbero, in un primo tempo, un sottotitolo significativo: *L'histoire économique et sociale*.

21 In WEHLER 1993 non si trova ancora nessun accenno al turismo.

22 SPODE 1999; TANNER 2004.

sociologia psico-storica di Norbert Elias (1897-1990), come anche, in Germania, la storia della psicologia del comportamento, dalla vita breve, e, in Italia, la microstoria, nonché, sebbene più sporadicamente, la *psychohistory* statunitense. Temi quali il viaggiare e il turismo – seppur assurti a oggetto di studio ideale per analizzare i fenomeni psico-mentali – non hanno, tuttavia, contato granché all'interno di questi filoni di ricerca²³.

L'accusa secondo cui la storia avrebbe trascurato gli «spostamenti» dei villeggianti, è grosso modo valida fino alla fine del Novecento. Il tema del viaggiare veniva semmai affrontato attraverso la figura di viaggiatori eroici: scopritori, ricercatori, filosofi, letterati, artisti, profughi, guerrieri e donne coraggiose in lande straniere. Esistevano eccezioni che confermavano la regola: soprattutto in Germania e in Gran Bretagna furono fatte, a partire dagli anni settanta, ricerche sul turismo ordinario (inserite di preferenza in filoni di ricerca «rispettabili», quali la storia del movimento operaio e l'analisi del nazismo o del fascismo)²⁴, ma il turista, tutto sommato, pareva una figura marginale, se non comica, della storia: come consumatore passivo, come frequentatore di «sentieri battuti» è sempre stato considerato l'«idiota del viaggio»²⁵ – occuparsene significava non ottenere grandi riconoscimenti nella corporazione.

Alla fine del Novecento, tuttavia, la storia sociale (analogamente a quanto accadeva agli studi sul turismo) fu posta di fronte a energiche richieste di «apertura». In ambito storico si delineò un cambio di direzione tematico e concettuale: una rinascita di temi e metodi apparentemente «morbidi», afferenti alla storia delle mentalità e all'antropologia, una detronizzazione dello Stato e della politica, un ritorno al racconto, un'apertura verso le lunghe durate, le pratiche della vita quotidiana, il consumo, il corpo, il pensare e il sentire con tutti i sensi; per farla breve: la storia era potentemente attratta dalla «cultura»²⁶. La corporazione degli storici riconobbe via via temi fino ad allora esotici, di cui al massimo si erano occupati gli storici delle *Annales*, quali la sessualità, le droghe o l'alimentazione. Anche lo sguardo microscopico gettato sul locale, inteso come insieme socio-culturale (come quelli precedentemente sviluppati dalla storia della vita quotidiana e, soprattutto, dalla microstoria), fu considerato una prospettiva di ricerca legittima. Viceversa, nel contesto dei discorsi sulla globalizzazione e le migrazioni, si aggiunse a tutto questo un'attenzione ai processi di mobilità e agli intrecci

23 L'unico studio pionieristico, fra quelli afferenti alla storia delle mentalità, è quello di SCHIVELBUSCH 1988.

24 Su tali eccezioni confronta SPODE 2009; SPODE 2010.

25 URBAIN 1991.

26 WALLERSTEIN 1996; SPODE 1999; BURKE 2009.

transnazionali unitamente alle relative questioni del contatto culturale e della formazione di identità collettive (il che, a sua volta, poteva rimandare alla dimensione locale). Sebbene fosse possibile ricostruire a grandi linee tanto la storia culturale che la *world history* risalendo fino al Settecento, è proprio su di esse che tornò a concentrarsi l'attenzione degli storici. Contestualmente al progressivo smorzarsi delle critiche rivolte al turismo, fu evidente che anch'esso poteva diventare un tema d'indagine storica. Sull'argomento sono stati frattanto pubblicati numerosi studi. L'iniziativa è partita dai ricercatori tedeschi, che, dall'inizio del nuovo millennio, sono stati raggiunti e sorpassati dai colleghi anglosassoni. Il turismo è in certo qual modo – fatto importante, questo – diventato un argomento alla moda²⁷. La storia del turismo deve però ancora fare molta strada prima di ottenere dalla corporazione degli storici lo stesso riconoscimento della storia regionale. In conclusione, va detto che evidentemente è impossibile dare un ancoramento disciplinare durevole alla storia del turismo. Dagli alti e bassi degli ultimi decenni si può trarre una sola lezione: la storia non può essere lasciata esclusivamente agli storici e gli studi sul turismo esclusivamente alle discipline turistiche, anzi, la storia del turismo va inserita in un campo di ricerca più vasto e strutturato in termini più flessibili: gli studi storici sul turismo di carattere multidisciplinare.

4. Gli studi storici sul turismo: un figlio e tanti genitori

Il turismo è un fenomeno trasversale, che interagisce con numerosi sistemi settoriali della società: questo è quanto si sostiene ovunque. Numerose discipline scientifiche possono rivendicare competenze riguardo a questi sistemi settoriali. Già i padri fondatori degli studi sul turismo sapevano di dover disputare una parte del loro terreno alle discipline esistenti: trasporti e commerci, ma anche geografia, balneologia, sociologia, storia. Decisero ugualmente di procedere alla difficile operazione di giustificare una disciplina del tutto nuova. Nel 1942 Hunziker e Krapf avevano ideato un grafico che dava conto dei tanti rapporti esistenti fra i «sistemi» osservando a questo proposito, con riferimento a una metafora poetica, che il turismo assomigliava «a un cristallo dalle molteplici sfaccettature, che poteva essere compreso

27 Sullo stato dell'arte confronta SPODE 2003; HACHTMANN 2007; SPODE 2009; HACHTMANN 2011; SPODE 2012.

solo nell'*interezza* degli elementi che lo illuminavano e che esso illuminava»²⁸. Essi rinunciarono ben presto, come già detto, al tentativo di creare un filone di studi turistici di ampio respiro, privilegiando, invece, la scelta più agevole di una tecnologia specialistica. La prossimità fra il loro approccio iniziale e l'idea di totalità di un Marcel Mauss (1877-1950) (*phénomène social total*) è probabilmente casuale; eppure, questa pretesa «totale» solleva il problema della natura disciplinare in un universo non disciplinare²⁹: le nostre discipline sono accuratamente separate, mentre i loro temi non lo sono. In linea di principio, ciò riguarda quasi tutti i sistemi settoriali o gli oggetti d'indagine, ma salta particolarmente all'occhio nel caso del turismo³⁰; ecco perché, falliti i ripetuti tentativi di creare una disciplina a tutto tondo, non resta altra strada che un approccio multidisciplinare, se non interdisciplinare.

La collaborazione multidisciplinare e interdisciplinare può essere promossa da teorie condivise, da metodologie condivise e/o da temi condivisi. Nel caso del turismo, è chiaramente l'ultimo aspetto a prevalere. Alla questione, da lungo tempo controversa, se può e se deve esistere una «turismologia» a sé stante³¹, viene data una risposta non tanto teorico-metodologica, quanto pragmatica: è probabile che chi lavora sul tema saprà sviluppare (auspicabilmente) conoscenze specifiche e saprà comunicare e collaborare con altri esperti. In questo modo nascono reti formali e, soprattutto, informali: gruppi uniti da domande e modi di procedere più o meno condivisi; secondario, invece, è sapere a quali discipline specialistiche i singoli partecipanti afferiscano³².

Per studi storici sul turismo s'intende quindi un ambito di ricerca riguardante quel tema e non una nuova subdisciplina. Questo concetto, nato nella cerchia di studiosi che ruotavano intorno all'Archivio storico del turismo di Berlino, è stato usato per la prima volta in un manuale del 1993³³. A esso si ricorreva (e si ricorre) in termini non univoci: gli studi storici sul turismo volevano essere, da un lato, un progetto interdisciplinare, simile in questo alla storia delle mentalità o all'antropologia storica³⁴; dall'altro lato, tuttavia, il termine

28 Testo ristampato in SPODE 2003: 94. Il corsivo è dell'Autore. Nell'originale tedesco: «einem in vielen Facetten schillernden und nur in der Gesamtheit der ihn beleuchtenden und von ihm beleuchteten Elemente erkennbaren Kristall».

29 HENTIG 1987.

30 DARBALLAY – STOCK 2012.

31 HAHN – KAGELMANN 1993.

32 DANN – LIEBMAN – PARRINELLO 2009; TRIBE 2010.

33 HAHN – KAGELMANN 1993; il concetto è ricorso occasionalmente anche in testi in lingua inglese (TOWNER – WALL 1991: 71), dai quali scomparve ben presto, mentre è andato affermandosi nella tradizione di studio di area tedesca.

34 SPODE 1995.

fu usato quasi come sinonimo di storia del turismo³⁵. Qui è usato in una sola accezione: il campo di ricerca deve essere aperto alle discipline e agli approcci più diversi; agli studi storici spetta naturalmente un ruolo cruciale, ma l'attributo «storici» vuole segnalare soltanto che il turismo deve essere studiato non (solo) in relazione al presente, ma anche per quanto riguarda il suo sviluppo. Così facendo si rende giustizia all'«apertura» universalmente richiesta alle discipline afferenti alle scienze umane, che invece tendono a rimanere isolate le une dalle altre³⁶.

I partner con cui collaborare possono provenire in via ipotetica da quasi tutti gli ambiti delle scienze umane³⁷. Tra questi si possono citare gli studi sul turismo, ma la parte del leone spetta alle scienze culturali e sociali, soprattutto alla storia, alla sociologia e alla letteratura. Nel caso di quest'ultima sembra che i pregiudizi della borghesia colta nei confronti del «viaggio come fenomeno di massa» resistano con una certa forza: si fanno sì ricerche sul viaggio (soprattutto nell'epoca delle scoperte geografiche e dell'Illuminismo), ma il turismo è poco studiato. Per contro, come già accennato, fin dal dopoguerra è andata formandosi fra i sociologi e gli psicologi sociali una sorta di ricerca di opposizione sul turismo. Nella fase di effervescente mobilitazione degli anni ottanta e novanta del secolo scorso, la rivendicazione di una ricerca di più ampio respiro ha permeato il dibattito interno alla disciplina e quello transdisciplinare, chiamando in causa anche il concetto di «studi storici sul turismo». Il turismo poteva essere obiettivo di conoscenza vero e proprio, e nello stesso momento fungere in maniera «strumentale» da mezzo utile a chiarire tutt'altre questioni (per esempio mentalità, identità e mutamento sociale); entrambi questi aspetti erano, e sono tuttora, prospettive legittime degli studi storici sul turismo. Nonostante le lamentele e recriminazioni, esiste una produzione notevole³⁸. Un ruolo di primo piano è svolto, da un lato, da una diffusa area d'intersezione entro le scienze umane, alquanto eterogenea sotto il profilo tematico e metodologico, costituita da etnologia, demologia, antropologia, sociologia e geografia umana³⁹; a essa si aggiungono discipline ibride di tipo regionalistico-geografico, quali, ad esempio, gli studi giapponesi e altri *area studies* nonché i cosiddetti *cultural studies*. Fra le discipline che hanno

35 SPODE 1991.

36 WALLERSTEIN 1996.

37 Confronta il quadro delle discipline potenzialmente interessate in SPODE 1995: 107-108; SPODE 2003.

38 DANN – LIEBMAN – PARRINELLO 2009.

39 La geografia ha tenuto a battesimo gli studi sul turismo; in Germania e successivamente anche in altri Paesi si è sviluppata, nel dopoguerra, una geografia del turismo.

spianato il terreno vanno menzionate in particolare la demologia e l'etnologia europea (che si occupa della «gente» nell'accezione enzensberghiana del termine), sebbene anche la sociologia, la geografia e l'antropologia abbiano prodotto innovativi studi empirici e teorici.

Fatta eccezione per la sociologia e la geografia, all'area d'intersezione delle scienze umane afferiscono discipline considerate «minori» in Germania; vi regna in genere una consapevolezza di fondo sulla storicità dei propri oggetti d'indagine. Nella concreta prassi di ricerca, tuttavia, tale consapevolezza viene spesso negata e/o delegata a sottogruppi o subdiscipline⁴⁰, di modo che la dimensione storica risulta spesso troppo scarna, quando non del tutto assente (cosicché per fattura questi studi empirici assomigliano a quelli sul turismo). Gli studi storici sul turismo, che si caratterizzano per divisione del lavoro e approccio multidisciplinare, non denotano di per sé gravi manchevolezze, dal momento che questa lacuna può essere colmata da altre discipline.

Sono chiamate a farlo in primo luogo le scienze storiche⁴¹. Esse costituiscono il secondo pilastro degli studi storici sul turismo. Come già detto, a seguito del mutamento valoriale intervenuto all'interno e al di fuori delle scienze umane e sociali, è aumentata, agli occhi degli storici, anche l'attrattiva del tema turismo; va ricordato che, mentre oggi prevalgono gli approcci centrati su costruttivismo e decostruttivismo, il turismo è studiato soprattutto con riferimento alla fine dell'Ottocento e al Novecento. Gli studi che hanno per oggetto il turismo in quanto tale fanno ancora parte perlopiù del filone sulla «storia del turismo»⁴². Non di rado essi vertono sulla formazione e la diffusione di pratiche turistiche e sulla funzione o sulle ripercussioni sociali, culturali, economiche e politiche di tali pratiche, aspetti che spesso vengono illustrati ricorrendo a organizzazioni; almeno altrettanto spesso la scelta dell'oggetto d'indagine ricade su singole località, regioni e Paesi, mentre cominciano a imporsi all'attenzione anche processi transnazionali.

Se si allarga lo sguardo, si noterà che di questo filone fanno parte anche indagini che, pur non mettendo il turismo al centro, ne trattano, però, impor-

40 L'etnologia europea si divide, così, in un'ala maggioritaria rivolta al presente e in un'ala minoritaria di orientamento storico. Non molto diverso è il discorso riguardante una disciplina molto più praticata come la sociologia, nell'ambito della quale si è costituita persino una sociologia storica, i cui ambiti d'indagine coincidono in parte con quelli della storia delle mentalità e in parte con quelli della storia sociale.

41 In seconda battuta, le «sezioni storiche» di altre discipline, quali la storia della medicina o della tecnica (che spesso collaborano con le scienze storiche).

42 Il che rinvia a un problema di fondo riguardo l'«apertura» delle diverse discipline accademiche: le conoscenze e i modelli di carriera – e con essi l'«habitus scientifico» – continuano a essere organizzati su base disciplinare (spesso gli storici reagiscono con stupore quando gli viene detto che esistono anche altre discipline); ma in ciò risiede al tempo stesso la grande opportunità del lavoro multidisciplinare e interdisciplinare.

tanti aspetti settoriali; qui prevale nettamente la prospettiva «strumentale», che usa il turismo come mezzo o espressione di fenomeni di tutt'altra natura, ad esempio politica. La storia del turismo, quindi, s'interseca con altri ambiti tematici e discipline minori afferenti alla storia. Si pensi, a mo' d'esempio, alle ricerche di storia delle mentalità e dell'etica, su come è cambiata l'immagine della natura e del corpo, alla storiografia dei trasporti o alle analisi della borghesia e di altri ceti sociali e, infine, agli studi di storia regionale che possono essere posti all'insegna di tale prospettiva «strumentale».

La storia regionale, pur essendo talora praticata nel quadro degli *area studies* interdisciplinari, è perlopiù una subdisciplina delle scienze storiche, che vanta una lunga tradizione come storia di una regione o di un territorio (laddove spesso fungeva da fucina d'identità, alimentata dallo Stato). Accanto a studi che hanno per oggetto istituzioni (quali le agenzie di viaggio e gli operatori turistici) il grosso della produzione sulla storia del turismo è rappresentato oggi dalle monografie regionali. Il risultato è probabilmente quello di una storia regionale analizzata dal punto di vista del turismo⁴³, oppure di una storia del turismo sull'esempio di una regione⁴⁴. In entrambi i casi si effettua un percorso concreto che porta all'isolamento dell'oggetto d'indagine a partire dall'«infinita varietà» (Max Weber) della realtà empirica e in entrambi i casi è necessario interpretare dei dati, vale a dire inserirli in contesti più ampi. Stadler ne aveva dato l'esempio per il filone d'indagine sul turismo; questo tipo di contestualizzazione, tuttavia, non sempre riesce, in particolare quando la storia regionale si riduce a cronaca locale e vira verso una storia «antiquaria» nell'accezione di Friedrich Nietzsche (1844-1900), arrivando a svolgere anzitutto una funzione identitaria o di mero intrattenimento⁴⁵.

5. Studiare il viaggio o il turismo?

Il più delle ricerche e degli affreschi rinuncia a definire da vicino il concetto di «turismo» e lo usa acriticamente come un dato – a quanto pare il fenomeno è diventato così scontato da sembrarci «evidente». A uno sguardo più attento, tuttavia, ciò si dimostra un errore. Così le discipline turistiche sono inclini a definizioni formali troppo generose, che coprono gran parte delle forme e dei motivi di viaggio, mentre i *cultural studies* privilegiano, implicitamente o esplicitamente, contenuti più rigorosi che alludono perlopiù al ca-

43 Come ad esempio in HEISS 2001.

44 Come ad esempio in BOYER 2000.

45 SPODE 2009: 9-10.

rattere di tempo libero o di consumo del viaggio turistico⁴⁶. Questo dato non solo coincide con il nostro abituale modo di intendere il turismo, ma consente altresì di distinguere analiticamente questa forma di viaggio, intesa come struttura di lunga durata⁴⁷, da forme più antiche non turistiche e proto-turistiche⁴⁸, dando così, forse, anche un contributo generale all'antropologia della modernità. Siffatte distinzioni non vengono, tuttavia, operate in maniera costante, e quando vi si procede, non lo si fa in maniera omogenea. Il *Grand tour* di età moderna o, addirittura, i pellegrinaggi medievali sono considerati da alcuni storici già turismo; per altri, invece, il concetto non esiste prima dell'industrializzazione. Cronologicamente l'apparizione del turismo può quindi variare dal 1500 a.C. al 1850 d.C., dalla visita alle piramidi⁴⁹ allo sviluppo della rete ferroviaria⁵⁰, sebbene gli studi teoricamente più solidi datino perlopiù la «nascita» di questa forma di viaggio al Settecento⁵¹.

Tali differenze o indeterminazioni concettuali non rappresentano, tuttavia, un handicap; anzi, possono perfino essere sfruttate positivamente come spunti di un appassionante dibattito sul tema. Numerose altre categorie usate dagli studi culturali e dalle scienze sociali, quali ad esempio quella di «borghesia», non rispondono, infatti, a una definizione univoca e sono, nel migliore dei casi, puntellate in maniera schematica, eppure vengono usate con profitto dagli studiosi. Giacché, per citare ancora il Burckhardt, «i concetti storici [devono venir formati] il più fluidamente e apertamente possibile»⁵². Certo, sarebbe auspicabile che in futuro i dibattiti dessero luogo a cornici interpretative⁵³ di ampio respiro, in grado di conferire al campo di ricerca contorni più netti e maggiore consistenza di quanto non accada oggi; tuttavia – almeno sul medio periodo – ciò non è indispensabile per il successo del progetto rappresentato dagli studi storici sul turismo.

Molto più importante è, invece, riconoscere il «significato culturale» del viaggio turistico, da cui deriva la duplice cognizione secondo cui una scienza storica che – come hanno ammonito in passato Pimlott ed Enzensberger – con il turismo sfuma un fenomeno chiave della modernità non assolve al suo compito di accrescere le conoscenze su noi stessi (e per di più non tiene conto

46 SPODE 2007.

47 Sull'opposta tesi di una profonda frattura strutturale, che avrebbe dato luogo recentemente a un turismo affatto diverso, «postmoderno», confronta le osservazioni critiche in SPODE 2005.

48 HAHN – KAGELMANN 1993.

49 GYR 2001: 469.

50 HACHTMANN 2007: 9.

51 Confronta, ad esempio, GEBAUER 2008; LIEBMAN-PARRINELLO 2011; SPODE 2012.

52 BURCKHARDT 1990: 87.

53 PIMLOTT 1977.

della domanda del pubblico a questo proposito). Sul fronte opposto, non sono in grado di assolvere a questo compito neppure quelle discipline «empiriche» che, come le discipline turistiche o parti delle scienze sociali e degli studi culturali, sfumano la «storicità» di tutti i fenomeni sociali e, quindi, a partire dall'*hic et nunc* giungono a conclusioni «affrettate e in ultima analisi ingenua» («voreilige und letztlich naive»)⁵⁴. Gli studi storici sul turismo, per quanto vaghi siano i loro contorni, colmano quindi una lacuna enorme e possono contribuire in misura sostanziale ad approfondire le conoscenze sul nostro modo di essere.

6. Conclusioni

In questo possono riuscirci solo se le discipline e subdiscipline interessate rispettano i relativi standard di qualità e intendono, o sono in grado di, guardare oltre i confini del proprio ambito specialistico e formulare sintesi poste all'insegna della teoria, ossia contestualizzare i propri risultati e dare loro una struttura. Poiché «è raro riscontrare l'unicità in ogni cosa» («Einmaligkeiten gibt es schlechterdings überall»)⁵⁵, il suo potere di comunicazione è limitato. Questa semplice constatazione è stata, tuttavia, finora fraintesa, almeno in ambito storico e demologico, laddove la tendenza a fornire semplici descrizioni caratterizza tradizionalmente soprattutto i lavori di tenore regionalistico, e ciò quantunque proprio la loro circoscrizione geografica potrebbe consentire un'analisi «più profonda» o una sintesi «totale». Una ricerca molto circoscritta e poco riflessiva esiste da che mondo è mondo, ma ha ottenuto quasi una maggiore consacrazione grazie allo spirito del tempo social-filosofico⁵⁶ fatto di arbitrarietà postmoderna e di isolata «autoreferenzialità» dei sistemi settoriali: se il mondo è un ammasso di frammenti e costrutti, perché mai darsi da fare per intercettare contesti, per elaborare strutture e per formulare sintesi? A ciò si aggiunge il fatto che la storia è da tempo soggetta a un frenetico mutare delle mode. In rapida successione viene annunciata ogni possibile «svolta»: culturale, narrativa, linguistica, costruttivista, postmoderna, centrata sugli attori sociali, performativa, spaziale. Queste strategie di *marketing* riflettono una crescente pressione competitiva in ambito accademico e inducono talora a confondere il lavoro intellettuale con il meticoloso ricorso a parole d'ordine. Quanto detto vale in linea generale per le scienze umane. Mi pare, tuttavia, che gli studi sul turismo evidenzino in misura superiore alla media precise carenze

54 WALLERSTEIN 1996: 98.

55 ELIAS 1972: 57.

56 SPODE 2008.

qualitative. Forse lo scarso prestigio accademico del tema continua a esercitare il suo effetto. Anche l'impronta «antiquaria», storicamente dilettantesca di molti lavori, ha probabilmente contribuito a far sì che per lungo tempo il tema turismo faticasse a farsi prendere sul serio. Esistono, però, anche ragioni di contenuto, che spiegano perché le cose sono andate così: è difficile, ad esempio, negare a parole e nei dibattiti che esso sia meno importante di altri ambiti tematici. Fa una bella differenza, per il destino di un Paese e di un individuo, che gli uomini vadano in guerra o partano per le vacanze.

Sugli studi storici sul turismo grava quindi un bisogno di giustificazione relativamente alto. Se vogliono essere qualcosa di più di un divertente racconto della vita «a quei tempi», se non vogliono limitarsi a celebrare la supposta unicità di una regione, di una località, di un operatore turistico, di un hotel, devono, più chiaramente di altri ambiti di ricerca, spiegare perché s'interessano a quel tema. Non è poi così difficile. Vi possono riuscire nella misura in cui evidenziano le funzioni cruciali del consumo turistico entro la società e/o in quanto lo intende come un indicatore capace di far emergere aspetti decisivi, ancorché piuttosto nascosti, della cultura e della società.

Che gli studi storici sul turismo siano capaci di farlo, lo hanno dimostrato da tempo. Ormai non hanno più bisogno di giustificare la loro esistenza, ma dovrebbero stare in guardia dall'«aspetto antiquario» e seguire, invece, il consiglio dei padri fondatori, ossia «proiettare» il loro oggetto d'indagine «nel grande contesto della nostra vita statale, culturale e sociale» («grossen Zusammenhang unseres staatlichen, kulturellen und sozialen Lebens zu projizieren»)⁵⁷. La «stella polare» fittizia di una *histoire totale* non dovrebbe essere mai persa di vista, in special modo dal ramo regionale degli studi storici sul turismo.

Riferimenti bibliografici

- Baedeker, Karl 1849 *Rheinreise von Basel bis Düsseldorf*. Coblenza: Baedeker (sesta edizione).
- Boorstin, Daniel Joseph 1961 *The image or what happened to the American dream?* New York, NY: Atheneum.
- Boyer, Marc 2000 *Histoire de l'invention du tourisme XVIème-XIXème siècles: origine et développement du tourisme dans le Sud-Est de la France*. La Tour-d'Aigues: Éditions de l'Aube.

57 HUNZIKER – KRAPP 1941: 79.

- Burckhardt, Jacob 1990 *Considerazioni sulla storia universale*. Milano: SE (edizione tradotta: *Weltgeschichtliche Betrachtungen*. Lipsia: Kröner, 1935).
- Burke, Peter 2009 *La storia culturale*. Bologna: Il mulino (edizione originale: *What is cultural history?* Cambridge: Polity press, 2004).
- Burmeister, Hans-Peter 1998 (a cura di) *Auf dem Weg zu einer Theorie des Tourismus*. Rehburg-Loccum: Evangelische Akademie.
- Dann, Graham M. S. Liebman-Parrinello, Giulio 2009 (a cura di) *The sociology of tourism: European origins and developments*. Bingley: Emerald.
- Darballay, Frédéric Stock, Mathis 2012 «Tourism as complex interdisciplinary research object». *Annals of tourism research*. Kidlington, a. 39: 441-458.
- Eco, Umberto 1964 *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani.
- Elias, Norbert 1972 «Soziologie und Geschichtswissenschaft». In: *Geschichte und Soziologie*. A cura di Hans-Ulrich Wehler. Colonia: Kiepenheuer & Witsch: 53-77.
- Enzensberger, Hans Magnus 1988 «Una teoria del turismo». In: *Questioni di dettaglio: poesia, politica e industria della cultura*. Roma: Edizioni e/o: 66-89 (edizione originale: «Eine Theorie des Tourismus». *Universitas*. Stoccarda, a. 42 – 1958 –, 1987: 660-676).
- Gebauer, Julia 2008 *Entstehung des Tourismus*. Saarbrücken: VDM.
- Gyr, Ueli 2001 «Tourismus und Tourismusforschung». In: *Grundriss der Volkskunde*. A cura di Rolf W. Brednich. Berlino: Reimer: 469-489 (terza edizione).
- Hachtmann, Rüdiger 2007 *Tourismusgeschichte*. Gottinga: Vandenhoeck & Ruprecht.
2011 «Tourismusgeschichte – ein Mauerblümchen mit Zukunft!». In: <<http://hsozkult.geschichte.hu-berlin.de/forum/id=1119&type=forschungsberichte&sort=datum&order=down&search=HACHTMANN>> (ultima consultazione: 15 aprile 2015).
- Hahn, Heinz Kagelmann, Hans-Jürgen 1993 (a cura di) *Tourismuspsychologie und Tourismus soziologie: Ein Handbuch zur Tourismuswissenschaft*. Monaco di Baviera: Quintessenz.
- Heiss, Hans 2001 (a cura di) «Viaggio – territorio – società». *Geschichte und Region = Storia e regione*. Bolzano, a. 10, n. 2 (numero monografico).
- Hennig, Christoph 1997 *Reiselust: Touristen, Tourismus und Urlaubskultur*. Francoforte sul Meno-Lipsia: Insel.
- Hentig, Hartmut (von) 1987 «Polyphem oder Argos?». In: *Interdisziplinarität: Praxis, Herausforderung, Ideologie*. A cura di Jürgen Kocka. Francoforte sul Meno: Suhrkamp: 34-62.

- Hunziker, Walter
Krapf, Kurt 1941 *Beiträge zur Fremdenverkehrslehre und Fremdenverkehrsgeschichte*. Berna: Berner Tagblatt.
- Klemm, Kristiane 2009 «Uni-Ausbildung? Nein, dankel». *Voyage*. Berlino, v. 8: 158-159.
- Liebman-Parrinello, Giulio 2011 *Locating the origins of modern tourism*. Aix-en-Provence: Centre international de recherches et d'études touristiques.
- Pimlott, John
Alfred Ralph 1977 *The Englishman's holiday*. Hassocks: Harvester (terza edizione; prima edizione: 1947).
- Scheuch, Erwin K. 1981 «Tourismus». In: *Die Psychologie des 20. Jahrhunderts*. A cura di Heinrich Balmer. Zurigo: Kindler: XIII, 1089-1114.
- Schivelbusch, Wolfgang 1988 *Storia dei viaggi in ferrovia*. Torino: Einaudi (edizione originale: *Geschichte der Eisenbahnreise: Zur Industrialisierung von Raum und Zeit im 19. Jahrhundert*. Monaco di Baviera: Hanser, 1977).
- Spode, Hasso 1991 «Einleitung». In: *Zur Sonne, zur Freiheit! Beiträge zur Tourismusgeschichte*. A cura di Hasso Spode. Berlino: Verlag für universitäre Kommunikation: 9-14.
- 1995 «Reif für die Insel: Prolegomena zu einer historischen Anthropologie des Tourismus». In: *Arbeit, Freizeit, Reisen: Die feinen Unterschiede im Alltag*. A cura di Christiane Cantauw. Münster - New York, NY: Waxmann: 105-123.
- 1998 «Grau, teurer Freund ...»: Was ist und wozu dient Theorie». In: *Auf dem Weg zu einer Theorie des Tourismus*. A cura di Hans-Peter Burmeister. Rehbürg-Loccum: Evangelische Akademie: 21-40.
- 1999 «Was ist Mentalitätsgeschichte?». In: *Kulturunterschiede: Interdisziplinäre Konzepte zu kollektiven Identitäten und Mentalitäten*. A cura di Heinz Hahn. Francoforte sul Meno: IKO Verlag für interkulturelle Kommunikation: 9-62.
- 2003 «Tourismusgeschichte als Forschungsgegenstand». In: *Tourismus und Entwicklung im Alpenraum (18.-20. Jahrhundert) = Turismo e sviluppo in area alpina (secoli XVIII-XX)*. A cura di Andrea Leonardi e Hans Heiss. Innsbruck-Monaco di Baviera-Bolzano: Studien Verlag: 83-100.
- 2005 «Der Blick des Post-Touristen: Torheiten und Trugschlüsse in der Tourismusforschung». *Voyage*. Berlino, v. 7: 153-161.
- 2007 «Reisen und Tourismus: Stichpunkte zur Terminologie in Forschung und Statistik». *Cestování včera a dnes = Tourism Yesterday and Today: Revue pro průvodce a pracovníky cestovního ruchu*. Praga, a. 4, n. 2: 35-41.
- 2008 *Ressource Zukunft: Die sieben Entscheidungsfelder der deutschen Reform*. Opladen-Farmington Hills, MI: Budrich.
- 2009 «Zur Geschichte der Tourismusgeschichte». *Voyage*. Berlino, v. 8: 9-22.
- 2010 «La recherche historique sur le tourisme: vers une nouvelle approche». *Mondes du tourisme*. Parigi, a. 1, n. 2: 4-18.

- 2012 *Wie die Deutschen Reiseweltmeister wurden: Einführung in die Tourismusgeschichte*. Wiesbaden: VS-Verlag für Sozialwissenschaften.
- Stadler, Georg 1975 *Von der Kavaliertour zum Sozialtourismus: Kulturgeschichte des Salzburger Fremdenverkehrs*. Salisburgo: Pustet.
- 1987 *Salzburg und Trentino*. Salisburgo: Landespressebüro.
- Tanner, Jakob 2004 *Historische Anthropologie zur Einführung*. Amburgo: Junius.
- Towner, John
Wall, Geoffrey 1991 «History and Tourism». *Annals of tourism research*. Kidlington, a. 18: 71-84.
- Tribe, John 1997 «The indiscipline of tourism». *Annals of tourism research*. Kidlington, a. 24: 638-657.
- 2010 «Tribes, territories and networks in the tourism academy». *Annals of tourism research*. Kidlington, a. 37: 7-33.
- Urbain, Jean-Didier 1991 *L'idiot de voyage: histoire des touristes*. Parigi: Plon.
- Wallerstein, Immanuel Maurice 1996 (a cura di) *Die Sozialwissenschaften öffnen: Ein Bericht der Gulbenkian-Kommission zur Neustrukturierung der Sozialwissenschaften*. Francoforte sul Meno-New York, NY: Campus.
- Wehler, Hans-Ulrich 1993 *Bibliographie zur neueren deutschen Sozialgeschichte*. Monaco di Baviera: Beck.

- ausgelassen. 2. Februar,
(Lehndi / fleiss)
2. Wallen
(H. Siepelt)

- Wahltag 2013 not beendet

- eingelassen ausgelassen

In copertina: illustrazione di Walter Trier per la copertina della rivista tedesca di moda *Die Dame* del gennaio 1927 (a. 54, n. 8) (CopyrightHwms: Courtesy Staatliche Museen zu Berlin, Kunstbibliothek, foto: Dietmar Katz)

ARCHIVIO TRENINO
Rivista interdisciplinare di studi sull'età moderna e contemporanea dell'Associazione Museo storico in Trento

Periodico semestrale registrato dal Tribunale di Trento il 20 febbraio 1997, n. 944 - ISSN 1125-8225

**MUSEO
STORICO
IN TRENTO onlus**

Presidente: Alessandro Andreatta; **Vicepresidente:** Vincenzo Cali; **Segretario:** Roberto De Bernardis; **Consiglieri di direzione:** Silvano Bert, Roberto Colletti (tesoriere), Giuseppe Denarda, Mauro Landi; **Collegio dei Provisori:** Sergio Benvenuti, Mario Caparelli, Alessandro Petracci; **Collegio dei Revisori dei conti:** Giuseppe Negri, Graziano Riccadonna, Luigi Nicolussi, Castellari

Le nuove quote associative annue, con diritto alle riviste *Archivio trentino* e *AltreStorie* nonché allo sconto del 30% sulle pubblicazioni della Fondazione Museo storico del Trentino, sono: persone € 30,00; enti € 62,00; comuni € 155,00; vitalizio (persone) € 300,00; sostenitore a partire da € 260,00. Per i versamenti si prega di rivolgersi ai recapiti della Società.

Il presente numero di *Archivio trentino* è stato chiuso in redazione il 31 marzo 2016 e finito di stampare nel giugno 2016 da Publiscamp Art grafiche, Pergine Valsugana

Direttore: Rodolfo Taiari

Comitato di redazione: Claudio Ambrosi, Vittorio Carrara, Lorenzo Gardumi, Ugo Pistoia, Mauro Stenico (corrispondente), Caterina Tomasi (segretaria), Michael Wedekind

Hanno collaborato al presente numero: Daniela Esposito e Anselmo Miaroli

Referenti scientifici: Sergio Benvenuti (codirettore), Luigi Bianco, Vincenzo Cali, Siglinde Clementi, Gianni Faustini, Giuseppe Ferrandi, Hans Heiss, Fabrizio Raseria, Emanuela Renzetti

Direttore responsabile: Gianni Faustini

Progetto grafico: Sonia Lunardelli, MUGRAK - Trento
Impaginazione e stampa: Publiscamp Art grafiche, Pergine Valsugana

Direzione e redazione
Associazione Museo storico in Trento onlus, via Torre d'Augusto, 41, 38122 - Trento (Italia)
tel. ++39 0461 1747009 // fax ++39 0461 1860127 // e-mail: archiviotrentino@museostorico.it

Abbonamento

Italia e paesi della Comunità europea € 40,00 • paesi extracomunitari € 60,00 • costo del singolo fascicolo e degli arretrati € 29,50 (sono previste facilitazioni a seconda dei fascicoli richiesti e della quantità). I pagamenti vanno intestati a: Fondazione Museo storico del Trentino, Via Torre d'Augusto, 41 - 38122 Trento (Italia), CCP 92246537. Eventuali bonifici bancari vanno versati sulla Cassa rurale di Trento, codice IBAN: IT87V0830401807000007329154. Nel prezzo dell'abbonamento sono compresi l'invio di *AltreStorie*, rivista quadrimestrale della Fondazione del Museo storico del Trentino e le spese di spedizione.

Informativa per gli abbonati

Al sensi dell'articolo 10 della legge 675/96, la Fondazione Museo storico del Trentino informa gli abbonati che i dati loro riferiti, raccolti direttamente al momento della stipula dell'abbonamento o tramite il donante, verranno trattati esclusivamente per la gestione del rapporto intercorrente (invio della rivista) e per comunicazioni relative ad altri prodotti editoriali o iniziative promosse dal Museo storico in Trento onlus e dalla Fondazione Museo storico del Trentino. I dati, il cui trattamento è facoltativo, verranno trattati su supporti informatici e verranno comunicati esclusivamente alle ditte incaricate dell'editoria, decentramento postale e confezionamento. Il rifiuto a conferire i propri dati anagrafici essenziali (nome, cognome e indirizzo) comporterà l'impossibilità di stipulare l'abbonamento. L'abbonato ha facoltà di esercitare i diritti di materiale informativo), Titolare del trattamento è la Fondazione Museo storico del Trentino, via Torre d'Augusto, 41, 38122 Trento.

© Fondazione Museo storico del Trentino, Trento. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

msf
FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DEL TRENINO

Via Torre d'Augusto 35/41 - 38122 Trento Italy

Tel. +39 0461 1747000

www.museostorico.it - info@museostorico.it



Un atto di responsabilità nei confronti dell'ambiente: questo libro è stampato su carta certificata.

archivio
trentino
2015
01

Cesare Battisti: 1916-2016

7 **Cesare Battisti e Ludwig Pivko: le deformazioni militaristiche di Egon Orosel, anno 1931**
di Italo Michele Battarano

17 **Cesare Battisti tipografo ed editore: alle origini della Società tipografica editrice trentina**
di Gabriele Zancanella

Prospettive di ricerca per una storia del turismo in una regione alpina

33 **Il turismo come oggetto d'indagine storica**
di Hasso Spode

53 **La rilevanza economica del turismo nel contesto alpino tra XIX e XX secolo**
di Andrea Leonardi

99 **L'aroma della terra italiana: suggestioni di viaggio intorno al lago di Garda**
di Mauro Grazzoli

113 **Il Trentino della Belle Époque: esperienza turistica e produzione letteraria nel caso di Anna Zuccari, in arte Neera**
di Roberto Pancheri

127 **Turismo e territorio militarizzato: il caso del Tirolo meridionale tra la fine del XIX secolo e la vigilia del primo conflitto mondiale**
di Nicola Fontana

153 **Scalatori appassionati, turisti controversi: gli alpinisti inglesi e le Dolomiti**
di Corinna Peniston-Bird